

## Zitierhinweis

Schembra, Rocco: review of: Emanuele Castelli, La nascita del titolo nella letteratura greca. Dall'epica arcaica alla prosa di età classica, Berlin/Boston: De Gruyter, 2020, in: *Museum Helveticum*, 79(2022), 2, p. 326-327, DOI: 10.21245/rec.ant.1567491841



## copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

*Corrigenda:* P. 17: supprimer «que» dans la première citation; remplacer «le» par «la» dans la seconde citation (3 fois); p. 46 et 56: 7 et 2 ne doivent pas être en gras (confusion avec les numéros des chapitres); p. 46, 1<sup>er</sup> §: chacune; p. 51: une âme; p. 53: elle-même; p. 63, dernière ligne: quant à être; p. 72: en train de *jouer* (*non* jouir); p. 73: *helkousa*: p. 77: ce qui *est* essentiel; p. 82: écrasent; p. 100: le préfixe *sun-*; p. 103: peut être; p. 110: non-identité; p. 117: non-plénitude; p. 127: *La* deuxième; p. 133: subsistant (*non* substituant); p. 150: Les deux; p. 158: ne peut donc être; p. 167: *qui* l'achève; p. 169; celui de la vision.

Jean-Pierre Schneider, Neuchâtel

**Emanuele Castelli: La nascita del titolo nella letteratura greca. Dall'epica arcaica alla prosa di età classica.** Untersuchungen zur Antiken Literatur und Geschichte 148. De Gruyter, Berlin/Boston 2020. XVI, 373 p.

Per i tipi di De Gruyter, al n° 148 della collana «*Untersuchungen zur Antiken Literatur und Geschichte*», è pubblicato, a firma di Emanuele Castelli, un ricco, denso e dettagliato volume che, in estrema chiarezza comunicativa, rigoroso impianto metodologico e notevole supporto di testimonianze, affronta il problema della genesi del titolo nelle opere della letteratura greca, dagli albori sino alle soglie dell'età ellenistica. L'opera, destinata a diventare un irrinunciabile punto di riferimento per gli antichisti, si divide in tre grandi parti: 1. «Teoria e metodo»; 2. «La poesia greca tra età arcaica e classica e l'avvento dei titoli»; 3. «La prosa greca dagli albori all'avvento dei titoli». Con un'impostazione del lavoro giustamente definita «mai catalogica, ma storica», e con un atteggiamento che è sempre improntato a estrema prudenza e motivata cautela nel pronunciamento delle tesi, Castelli prende l'avvio dal contributo pionieristico fornito al soggetto dell'indagine da parte di Lohan e Nachmanson; si allarga quindi a considerare l'apporto degli studi di Schubart (1907) in merito alla presenza dei titoli nella tradizione papiracea; si sforza di dare una definizione del titolo stesso che, iscrivibile nella categoria dei paratesti, egli identifica come «la denominazione del testo [...] fissata per iscritto sulle soglie fisiche del testo stesso»; si sofferma quindi su questioni di natura lessicale, quali, ad esempio, la differenza che intercorre tra *nomen* e *titulus*, che, sulla scorta di Lohan, definisce, rispettivamente, il primo come semplice appellativo del testo e il secondo come designazione dello stesso sulla soglia libraria.

Nella sezione del volume consacrata alla poesia, Castelli rimarca come sia l'epica sia la lirica, essendo entrambe destinate a performance orali, non necessitarono di titoli. L'aedo nel primo caso si limitava a invocare la divinità e a fare menzione del punto di attacco del racconto ovvero del tema affrontato. La lirica, poi, era di solito tramandata in *corpora* all'interno dei quali, per indicare i singoli componimenti, si usava citare l'*incipit*. Unica necessità era la rivendicazione della paternità, forma arcaica di indicazione di un titolo. È invece nella poesia drammaturgica, e dunque negli agoni, che Castelli ravvisa la necessità, per la prima volta, di corredare le opere a concorso con un titolo. Come già Wilamowitz aveva rilevato, occorre distinguere, relativamente ai titoli dei drammi, una fase teatrale (ossia agonistica) e una fase libraria, l'unica nella quale essi furono veramente necessari.

Ma è nella sezione sulla prosa che il volume si presenta in tutto il suo ampio respiro, con un *excursus* che parte dalle sue manifestazioni pre-erodotee, le quali, rigorosamente orali, erano caratterizzate dalla presenza di un proemio dalla struttura bipartita, con una formula introduttiva pronunciata da una persona diversa dall'autore e seguita

da un discorso in prima persona dell'autore stesso; formula proemiale, questa, che, come precisa giustamente Castelli, non può considerarsi un titolo, e che dunque ci fa capire l'esigenza, tardivamente apparsa, di apporre titoli diversi, e sovente generici, a opere che in origine non ne avevano. Chi abbandonerà la struttura dell'esordio bipartito sarà per l'appunto Erodoto, il quale comunque, così come il suo successore Tucidide, non correderà di un titolo la sua opera. Nata da λόγοι separati e solo secondariamente uniti in un progetto più ampio, essa verosimilmente sarà stata immaginata, nell'intenzione dell'autore, come una ἀπόδειξις ιστορίας, espressione che di fatto non è nemmeno essa un titolo vero e proprio. Né tali sono quelle utilizzate nella tradizione manoscritta di Tucidide per indicare i libri della sua opera, e che oscillano tra ιστορία e συγγραφή. La grande rivoluzione avviene con Senofonte il quale nella prosa può veramente definirsi l'inventore del titolo. Egli infatti, dedito a molteplici generi letterari, elimina il legame tra nome dell'autore e titolo da una parte e sede esordiale dall'altra; trae spunto dalla prassi drammaturgica; correda le sue opere di titoli d'autore che, infatti, si presenteranno stabili nella tradizione manoscritta. Lo stesso *habitus* Castelli riscontra in Isocrate, ma non in Demostene. Tale difformità è dallo studioso da attribuirsi al fatto che quest'ultimo non si occupava personalmente della pubblicazione delle sue orazioni, ma le affidava al suo *entourage* di collaboratori, cui era dunque anche rimessa l'intitolazione delle medesime. Il denso volume passa poi ad analizzare la filosofia di IV secolo e dunque si conclude con un interessante capitolo sulle testimonianze iconografiche relative ai titoli delle opere e sui loro limiti, nonché con una dotta e documentata appendice sulla *quaestio* filologica delle *Elleniche* di Senofonte.

Un'opera, dunque, veramente meritoria, di cui si auspica la continuazione, come promesso dallo stesso Castelli, il quale accenna alla volontà di rimandare a un secondo momento l'indagine del titolo nelle pratiche letterarie più tarde, di età ellenistica e poi romano-imperiale, e soprattutto nei testi patristici.

Rocco Schembra, Catania

**Martin J. Cropp: Minor Greek tragedians. Fragments from the tragedies with selected testimonia.** Volume 1: **The fifth century.** Aris and Phillips Classical Texts. Liverpool University Press, Liverpool 2019. 296 p.

Questa edizione con traduzione e annotazioni di una selezione di testimonianze e virtualmente la totalità dei frammenti dei tragici cosiddetti minori di VI e V secolo a.C. (Tespi, Cherilo, Frinico, Pratina, Polifrasone, Aristia, Euforione ed Eueone, Aristarco, Neofrone, Euripide I e II, Ione, Acheo, Iofonte, Filocle I, Senocle I, Agatone, Crizia, Diogene), si fonda in larga parte sul vol. I dei *Tragicorum Graecorum fragmenta (TrGF)*, ma non mancano casi in cui i frammenti siano ordinati o ricostruiti diversamente (vd. Crizia, F 3. 4). In una introduzione compatta e informativa viene delineata la storia della tragedia di V secolo e viene dato conto delle fonti epigrafiche (fasti, didascalie, liste di vincitori) e letterarie (ad es. Aristofane, Aristotele, Plutarco, Ateneo, Stobeo, Esichio di Alessandria, Fozio, *Suda* e scolii); segue una breve sezione, dove si esplicitano le esigenze e i criteri dell'edizione: essa intende sopperire alla mancanza di uno strumento relativamente accessibile a chi si interessi dei tragici non canonici, trāditi solo frammentariamente.

La presentazione delle testimonianze (T) è limitata a quelle inerenti all'evidenza di carattere generale su vita, produzione drammatica, stile, reputazione etc. dei singoli poeti, mentre quella dei frammenti (F) include, oltre ai frammenti veri e propri con testo tragico, le testimonianze sulle singole tragedie (ad es. titoli, sommari delle trame, para-